

DOPPIOZERO

Camminare tra cose derelitte

[Andrea Pomella](#)

8 Luglio 2020

Il 29 giugno a Roma Ã¨ la festa dei patroni. Ã¨ una festa che svuota Roma e le dona lâ€™aspetto che manterrÃ per tutta lâ€™estate: lâ€™aspetto di una cittÃ abbagliante, lenta, spopolata, infiacchita dal caldo e dalla luce. Ã¨ una festa che non Ã¨ una festa, Ã¨ piÃ¹ una condizione atmosferica da quadro impressionista: un pieno sole.

Ã¨ nel pieno sole che Tommaso e io ci vediamo per una passeggiata sotto i muraglioni del Tevere, a contatto col fiume, tra ciclisti, pescatori e improvvisati set fotografici. Tommaso e io siamo amici. Ci vediamo tre volte lâ€™anno. In questa cittÃ vedersi tre volte lâ€™anno Ã¨ giÃ tanto. Ã¨ la frequenza che consente di mantenere intatte le relazioni. In unâ€™altra cittÃ non ci si considera amici di persone con cui ci si vede tre volte lâ€™anno. In questa cittÃ invece, in questa cittÃ in cui si vive di acrobazie, vedersi tre volte lâ€™anno Ã¨ stare perfino al di sopra della media.



Mi considero amico di persone con cui mi vedo due volte l'anno. Oppure una volta l'anno. Ma mi considero amico anche di persone con cui mi vedo meno di una volta l'anno, ossia mi considero amico di persone con cui non mi vedo affatto. Non vedersi Ã forse la condizione ideale per rimanere amici delle persone, non si ha motivo di rovinare le amicizie. Del resto la questione del mantenersi amici in una cittÃ come Roma Ã quasi insolubile.

Tommaso e io non ci vedevamo da prima dell'isolamento. Ma nel nostro caso l'isolamento non Ã stato un ostacolo alla nostra amicizia, perchÃ© la frequenza annuale con cui ci vediamo non ne ha risentito. La nostra media Ã rimasta inalterata. L'ultima volta che ci eravamo visti era stato un po' prima che cominciasse l'isolamento. E immagino che ci rivedremo per la terza volta entro l'autunno, e sarÃ l'ultima per quest'anno. CosÃ la nostra amicizia sarÃ salva.



Da bambino Tommaso sognava di fare lâ?ornitologo. Ha un occhio eccezionale nel riconoscere gli uccelli. Mentre scendiamo le scale verso il fiume mi indica un airone cinerino. Provo sempre un poâ?? dâ??invidia per le persone che possiedono unâ??abilitÃ nel *riconoscere*. Riconoscere specie animali, piante, funghi. Durante la nostra passeggiata alterniamo le chiacchiere con lâ??osservazione della fauna del fiume. Ma alterniamo le chiacchiere anche con lâ??elencazione dei nomi dei ponti sul Tevere, nomi che io non ricordo mai, e alterniamo le chiacchiere con la contemplazione dei resti di un barcone incendiato, e di due nutrie che amoreggiano, e di un enorme pesce morto che galleggia a pelo dâ??acqua. Camminiamo per due ore fra tutte queste cose derelitte.

Il direttore generale dellâ??organizzazione mondiale della sanitÃ ha dichiarato che il peggio deve ancora arrivare. Dal che â?? se ne deduce â?? câ??Ã stato un meglio, ossia un tempo che era il meglio. Poi questo meglio ha lasciato il posto a una scala discendente di valori, una scala che finirÃ per toccare il suo punto piÃ¹ basso: il peggio, appunto. Ma cosâ??Ã meglio e cosâ??Ã peggio nessuno lo puÃ² dire. Quale sarÃ il peggio lo si puÃ² dire meno di quale sia stato il meglio, per il semplice fatto che il peggio deve ancora accadere. E anche ammesso che accada, non si annuncerÃ come il peggio, poichÃ© potrebbe esserci un peggio del peggio ancora di lÃ da venire. Allora mi chiedo perchÃ© questi esercizi sul meglio e sul peggio. Alcuni si lamentano della prova pubblica di pessimismo del direttore generale dellâ??organizzazione mondiale della sanitÃ . Ma io non credo che il direttore generale dellâ??organizzazione mondiale della sanitÃ sia un pessimista. Anzi, credo che sia un impareggiabile ottimista. Lo credo perchÃ© per il vero pessimista lâ??universo vive un eterno crepuscolo, un tramonto che non ha mai avuto principio e che non

avrÃ mai fine. E quindi per il vero pessimista non esiste nÃ© il concetto di meglio nÃ© quello di peggio. Esiste soltanto il perpetuo divenire. Lâ??ottimista al contrario crede in questi due estremi assoluti e pretende sempre di avere la veritÃ a portata di mano.



Ho approfittato di un appuntamento negli studi Mediaset del Palatino per passare unâ??ora a Villa Celimontana. Mentre percorrevo via di San Paolo della Croce, pochi metri prima della piazza in cui sorge la basilica dei Santi Giovanni e Paolo, ho adocchiato una scritta su un muro. Diceva: â??Dio ti benedica cara Italiaâ?•. Le scritte sui muri hanno una voce. In genere Ã¨ una voce rabbiosa, o irridente, o innamorata. Ã? raro che una scritta sul muro abbia una voce benedicente. Sono entrato nel giardino della villa in cerca di una panchina allâ??ombra. Dallâ??alto incombeva un frastuono di cicale e uccellini, frotte di pappagalli tropicali strepitavano tra i rami. Un venditore di pubblicazioni religiose ha tentato di vendermi un libro sulla pace, ma io ho rifiutato la sua offerta di pace perchÃ© preferivo restarmene in guerra allâ??ombra dei cedri. Ma non sono riuscito comunque a godermi nÃ© la pace nÃ© la guerra, perchÃ© un ragazzo in calzoncini e maglietta ha iniziato a fare su e giÃ¹ davanti a me, ripetendo a voce alta, compulsivamente, una lezione di diritto internazionale.

Da quando ho potato gli alberi sul confine del mio giardino vedo spesso la faccia del vicino. Prima non avevo mai incontrato il vicino. Il muro eretto dai cinque laurocerasi mi rendeva impossibile sapere chi fosse. A dire

la verità non sono il tipo che si interessa ai vicini, tendo a dimenticare perfino di avere dei vicini. Adesso la nuova configurazione del mio giardino mi impedisce invece di dimenticare che ho un vicino. Col vicino abbiamo perfino scambiato qualche parola. Gli ho chiesto scusa perché un ramo appena potato era finito nel suo giardino, era finito dritto su un vaso, rompendo il vaso. Non si è mostrato particolarmente addolorato per la perdita del vaso, si è mostrato interessato alla potatura dei laurocerasi, tanto da chiedermi se potevo fare un salto nel suo giardino per dare un'occhiata al muro di confine, non il confine che separa il suo giardino dal mio, bensì un altro confine. Sull'altro confine possiede due o tre alberelli che stanno crescendo, a suo dire, in maniera preoccupante. Ma non sapeva che tipo di alberi fossero. Allora mi ha chiesto di dare un'occhiata. «La vedo sicuramente più esperto di me», ha detto. Gli alberi erano laurocerasi, in tutto e per tutto uguali ai miei. Sono stato fortunato, così ho fatto la figura di chi la sa effettivamente lunga in fatto di piante. Gli ho consigliato di potare i laurocerasi prima che diventino alti come lo erano i miei, gli ho suggerito di potarli in modo da farne una siepe di confine simile a quella che ho realizzato io. A quel punto mi ha chiesto: «Quanto può costare un lavoro del genere?». Ho risposto che non ne avevo idea. Al che ha fatto un'espressione sorpresa.



Mi ha lasciato intendere che credeva che fossi un giardiniere. A quel punto la nostra conversazione si è interrotta, senza che si risolvesse a chiedermi in realtà che mestiere facessi, ossia chi fossi, perché il mestiere in questo mondo determina sempre l'identità delle persone, e non si può essere qualcosa di diverso dal proprio mestiere, perché se per caso si è qualcosa di diverso dal proprio mestiere, gli altri individui ne resteranno disorientati. A lui interessava che fossi un giardiniere. Ma la scoperta repentina che in

realtÃ non sono un giardiniere aveva risolto in un istante il problema della mia utilitÃ . Non câ??era altro in me che potesse suscitargli un qualche interesse. Avrei potuto essere un angelo, o un genio della lampada, e per lui non sarebbe stato abbastanza apprezzabile nÃ© degno di attenzione. Ai suoi occhi allora sono tornato a essere non una persona, ma il vuoto che inghiotte una persona. Ã? incredibile il poco che siamo.

Leggi anche:

[Diario 1 | Undici tonnellate sopra la testa](#)

[Diario 2 | Proibito giocare](#)

[Diario 3 | Nidi vuoti](#)

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã” grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

